



# SULLE TRACCE DI MARIO

## MARIO GRIGIONI



COMITATO  
ALPINI

Della stessa collana



*IN PUNTA DI VIBRAM*



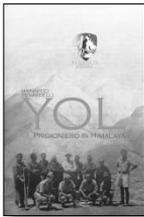
*LA CINQUE*



*DON GNOCCHI*  
*Alpino cappellano*



*FRANCO MAGNANI*  
*Un soldato fra due epoche*



*YOL*  
*Prigioniero in Himalaya*



*IL SEGNO DEGLI ALPINI*



[www.improntadeglialpini.it](http://www.improntadeglialpini.it)

*«Questa vera e propria scienza delle emozioni che è la letteratura, è la nostra storia più intima, quella nella quale riconosciamo — ricollegando i nostri sentimenti e le nostre passioni a quelle degli uomini che ci hanno preceduto — chi siamo ora e qui, nel momento presente. Perché solo chi sa chi è stato può sapere chi è.»*

Raffaele La Capria, *La lezione del canarino*, in "Racconti d'autore" - Il Sole 24 ore, 2012.

*A Mario Rigoni Stern e Nelson Cenci,  
vicini dal primo istante e, con il loro esempio di vita,  
fonti di ispirazione e sprone a ben operare.*

## **Otto anni di cultura alpina**

### **1. STORIA DELLA COLLANA "L'IMPRONTA DEGLI ALPINI"**

*C'era una volta la leva di massa, il servizio militare obbligatorio. Era facile sentirne parlar male, però con un'eccezione: gli alpini. Gli alpini la naja la rimpiangono, da sempre. Fosse un fenomeno generale, si potrebbe dire che tutti rimpiangono i propri vent'anni, ma non è così; non per gli alpini. Non a caso li si vede tuttora in quelle adunate oceaniche, che in qualsiasi città diventano motivo di festa e di gesti affettuosi. Sì, affettuosi, forse perché gli alpini alle chiacchiere preferiscono i fatti, soprattutto i fatti positivi e costruttivi, non importa la fatica che costano.*

*Proprio per questo motivo, un giorno del 2003 alcuni ex allievi della Scuola Militare Alpina di Aosta (detta S.M.A. o S.M.Alp, fucina degli ufficiali e sottufficiali di complemento delle Penne nere), decisero di fare qualcosa di positivo e costruttivo. «Un libro» si disse subito, una serie di racconti che parlasse di quella naja. Si decise che, se la vendita avesse fruttato qualche spicciolo, sarebbe stato interamente destinato a un'opera benefica. Nacque in tal modo l'antologia In punta di Vibram, che in breve tempo divenne una sorta di case study: due edizioni nel giro di due anni, 6.000 copie stampate e vendute, a seguito di un lavoro svolto in massima parte da dilettanti. Dilettanti che però profusero uno sforzo, un impegno, una serietà, veramente degni degli alpini. Tali sforzi non riguardarono solo il momento prettamente letterario, ma si riverberarono nella veste grafica, nella scelta della copertina, nella raccolta e cernita del materiale iconografico e nell'organizzazione del sito internet, creato per dare visibilità all'impresa.*

*Il progetto giunse al successo grazie anche al coinvolgimento di tante persone ed Enti: la Vibram S.p.A., che finanziò i costi iniziali. Poi i giornalisti Carlo Gobbi, Bruno Pizzul, Paolo Berardengo, l'alpinista di fama internazionale Simone Moro. E soprattutto il grande scrittore Mario Rigoni Stern. L'editore Arterigere lavorò da subito con abnegazione e competenza. La stessa Fondazione Don Gnocchi, la ONLUS individuata come naturale beneficiaria*

*del ricavato, non lesinò incoraggiamenti e fattiva collaborazione. Non appena il libro vide la luce, si mise in moto la stessa Associazione Nazionale Alpini, promuovendo l'iniziativa sia attraverso l'organo ufficiale "L'Alpino", sia tramite la rete capillare dei suoi Gruppi e Sezioni.*

*L'esito fu talmente felice che si decise di trasformare tale esperienza nel primo volume di una collana. Elementi comuni dovevano essere l'argomento (gli alpini) e la destinazione a buon fine degli eventuali ricavi. Furono così pubblicati: La Cinque, (2005, 1ª ed. De Ferrari, Genova, 2001), di Filippo Rissotto, romanzo ambientato presso la stessa Smalp e volto a farla conoscere e capire anche ai non-alpini. A questo seguì nel 2005 il saggio di Gaetano Agnini Don Carlo Gnocchi, alpino cappellano, teso a illustrare la miracolosa sintesi tra spiritualità e spirito fattivo, che permise all' "alpino-santo" di dar vita alla sua grandiosa Opera. L'anno successivo fu pubblicato un pregnante studio di Giuseppe Barba, Franco Magnani, un soldato fra due epoche (1ª ed. Antares, Pavia, 1993), incentrato sull'esperienza del coraggioso e coerente ufficiale degli alpini, prigioniero dei Russi, liberato solo nel 1954. Il saggio ricevette plauso unanime, per equilibrio e rigore storico, da personaggi quali Peppino Prisco, Giulio Bedeschi, lo stesso Rigoni Stern. Un'altra storia di prigionia, vissuta dal padre, fu narrata da Mainardo Benardelli in Yol – Prigioniero in Himalaya (2007): Gualtiero, ufficiale degli alpini prigioniero a Yol, sui contrafforti dell'Himalaya, ricevette dagli Inglesi il permesso (libero sulla parola) di scalare montagne importanti, con mezzi di fortuna. Sempre del 2007 è Il Segno degli Alpini, raccolta di disegni svolti da alunni di Elementari e Medie per partecipare a un concorso indetto dal comune di Paluzza.*

*Il Comitato di Redazione volle sempre aggiungere alle sue produzioni un tocco di originalità, teso a impreziosirne i contenuti: a La Cinque era stato allegato il racconto inedito Quando spiavo gli Alpini (dello stesso autore); il libro su Don Gnocchi fu arricchito da un corpus centrale di fotografie dell'epoca. Il saggio di Barba fu corredato, grazie alla cortesia dell'editore Mursia e della vedova di Bedeschi, dal dialogo tra Magnani e lo stesso scrittore, già edito ne La rivolta di Abele. In calce a Yol venne pubblicato un saggio sull'alpinismo di Simone Moro. I disegni dei*

*bambini furono invece commentati da svariate poesie, a essi ispirate, del poeta di fama internazionale Roberto Piumini.*

*Nel corso degli anni alcuni alpini del gruppo decisero di intraprendere iniziative in prima persona, con le quali dare il loro contributo: nel 2006 grazie ad Alberto Gioia vennero ideate e create delle vetrofanie col logo stilizzato della Scuola Militare Alpina. L'anno successivo Gioia si occupò, col concorso della Ermenegildo Zegna e l'aiuto di Fabrizio Cavazza, della creazione della cravatta Smalp. Un po' più... faticosa è stata la produzione nel 2010 del DVD Sulle tracce della memoria, nel quale Fabio Ognibeni racconta di come da solo, a piedi, nell'inverno del 1998, percorse i 200 chilometri della ritirata di Russia.*

## *2. IL RAPPORTO CON MARIO RIGONI STERN*

*Il successo della collana e delle iniziative a essa collegate è il risultato di tanti fattori. Uno di questi è che gli alpini tendono a prendere esempio dai loro "veci". Per chi ha frequentato la Scuola Militare Alpina, un punto di riferimento è proprio lo scrittore di Asiago. Partito per la guerra animato da principi che solo un'ideologia di regime aveva fatto intendere come sani, era tornato profondamente segnato e con idee diametralmente opposte. Per "L'Impronta degli Alpini", riuscire a ottenere una sorta di imprimatur da parte di Rigoni Stern è stato un fattore decisivo: Rigoni infatti non si limitò a benedire l'iniziativa, ma in qualche modo la "battezzò", scrivendo per l'occasione un racconto (intitolato "Allora") che parve giusto inserire all'inizio dell'antologia e che, affermando che gli alpini di oggi sono come quelli di "allora", suonò proprio come un viatico. Lo scrittore avrebbe dovuto partecipare alla prima presentazione del libro, presso il Teatro Apollonio di Varese, insieme a Nelson Cenci, anch'egli al fianco della nostra iniziativa: purtroppo, nonostante lo scherzoso "ordine" impartitogli telefonicamente dal suo vecchio sottotenente al "Vestone", un precedente impegno gli impedì di presenziare. Cenci invece fu sul palco, e il suo narrare episodi epocali con modestia e semplicità, contribuì non poco a stemperare l'emozione di chi si apprestava ad illustrare la storia di quel libro magico di fronte a mille spettatori. Il rapporto con Rigoni Stern del resto durò anni,*

*finché lo scrittore restò in vita, e diede nuovi frutti in occasione di Yol, di cui il grande vecio scrisse la prefazione. Il rapporto era destinato a continuare, al punto di prevedere una nuova collaborazione letteraria, intitolata Tracce. Purtroppo sopraggiunse la morte di Rigoni e il Comitato di Redazione decise di onorarne la memoria attraverso una produzione di prestigio: nel 2010, stampato dalle Edizioni Pulcinoelefante in trentatré<sup>1</sup> copie su carta pergamena e rilegato in pelle, uscì il cofanetto Tracce, contenente riproduzioni di parte dell'epistolario Rigoni Stern – Zanzi (il direttore de "L'Impronta degli Alpini") e grafiche originali di Pino Guzzonato ad esso ispirate. Le copie furono vendute all'asta, sia direttamente che tramite e-bay. Anche Cenci non fece mancare il suo appoggio negli anni successivi, come testimoniato dalla splendida intervista rilasciata a Fabio Ognibeni e presentata nel già citato DVD Sulle tracce della memoria.*

### 3. I RISULTATI E IL RAPPORTO CON I BAMBINI DI KITANGA

*"L'Impronta degli Alpini" fino ad ora ha pubblicato sei libri (il presente è il settimo), stampandone in totale circa 13.000 copie. Il frutto diretto della vendita supera i 50.000 €; aggiungendovi l'indotto e le donazioni, si arriva a sfiorare i 100.000. Due di questi volumi (In punta di Vibram e La Cinque) hanno vinto il premio letterario nazionale Alpini sempre. Paolo Scatarzi, membro del Comitato di Redazione, autore dell'editing del presente volume, ha vinto nel 2008 lo stesso premio nella Sezione Racconti inediti, con il suo Consegne. Un premio speciale, per l'originalità dell'idea e la qualità grafica dell'edizione, è stato assegnato a Il segno degli Alpini. Un riconoscimento speciale è stato assegnato nel 2011 dalla direzione del premio Alpini Sempre al DVD Sulle tracce della memoria. Nel corso degli anni sono state espresse recensioni positive su gran parte della stampa nazionale (basti ricordare Il Corriere della Sera, La Stampa, La Gazzetta dello Sport, Il Sole 24 ore, Il Giorno, La Nazione, Avvenire, Il Giornale, Il Secolo XIX...).*

---

<sup>1</sup> Il Trentatré, una marcia militare, è l'inno degli alpini.

*Come detto, la Fondazione Don Gnocchi è stata la prima beneficiaria dei ricavi. Successivamente, con l'avallo della Fondazione stessa, gli sforzi sono stati concentrati su una nuova iniziativa, portata avanti da un altro gruppo di ex allievi della Scuola di Aosta: 35° AUC pro Uganda (laddove AUC sta per Allievi Ufficiali di Complemento). L'incontro con i "35ini" ha dato vita a una nuova narrazione, il cosiddetto Racconto futuro, attualmente pubblicato e illustrato sul sito ufficiale della collana<sup>2</sup>. Questo racconto è fatto di tante cose: di Kitanga, un villaggio dell'Uganda costituito in massima parte da bambini e adolescenti; di una beneficenza che certifica ogni propria attività, fa pervenire al beneficiario il 100% del raccolto e non si esaurisce nel bel gesto, ma estende la cura e l'amore alla destinazione finale. Ma soprattutto è fatto di un gruppo di eterni ragazzi, che ancora oggi si lasciano volentieri guidare dall'istruttore di allora, Massimo Guandalini, anche se in missioni... del tutto incruente.*

*Dal 2003 infatti sono stati raccolti e destinati, con tanti viaggi in loco, centinaia di migliaia di Euro, al punto che il piccolo, isolato centro di Kitanga, retto dal padre comboniano Gaetano Batanyenda, è diventato un punto di riferimento. Sono stati realizzati tanti progetti: uno studio oftalmologico, una sala operatoria, l'acquedotto pubblico, un asilo nido, la primary school, l'abitazione per gli insegnanti; si è arrivati quindi alla creazione di piantagioni e di officine per la lavorazione di quanto prodotto dai campi. Insomma, un modello da seguire.*

*Questo libro, va detto, nasce proprio dall'entusiasmo di chi, da sempre, segue con ammirazione e affetto l'opera di questi veci, che tutto sommato così veci non sono.*

#### *4. LA FIGURA E L'OPERA DI MARIO GRIGIONI NELL'ECONOMIA GENERALE DE "L'IMPRONTA DEGLI ALPINI"*

*Mario Grigioni è tra i più fervidi ammiratori dei "35ini": non a caso ha voluto donare all'iniziativa i propri racconti, frutto di anni di lavoro. Il Comitato di Redazione ha subito abbracciato*

---

<sup>2</sup> [www.improntadeglialpini.it](http://www.improntadeglialpini.it)

*l'idea, che in realtà accarezzava da anni. Grigioni infatti scrive bene. Si può anzi affermare che nella scuderia de "L'Impronta degli Alpini", che pure conta non pochi autori di pubblicazioni e professionisti della carta stampata, egli sia il miglior creatore di racconti in assoluto. Lo si era capito subito, in occasione dell'antologia In punta di Vibram, nella quale, non a caso, i suoi racconti risultavano i più numerosi. Perché quelli che narra Grigioni sono tutti episodi felicemente conclusi, sufficienti a se stessi, senza bisogno di aggiunte o digressioni. Scolpiti nel marmo. Pervasi da uno stile sobrio ed elegante, indice di una pulizia mentale e morale altrettanto cristallina. Pulizia che finisce per trasmettersi al lettore, sotto forma di serenità, di piacevole e divertito appagamento, a ogni singola lettura.*

*Ma il tentativo contenuto in questo volume è quello di allargare il discorso, per trasformare le divertenti e sorridenti pennellate in un disegno d'insieme, in un affresco che rappresenti degnamente non solo un'epoca (quella della naja alpina, per intenderci), ma un modo di concepire e di affrontare la realtà fatto di modestia, di correttezza, di gentilezza d'animo: una forma mentis che gli Italiani di oggi sembrano avere dimenticato, ma della quale non potranno a lungo fare a meno.*

*Il Comitato di Redazione de "L'Impronta degli Alpini"*

*Paolo Zanzi (coordinamento generale)*

*Cipriano Bortolato*

*Carlo Fanti*

*Filippo Rissotto*

*Paolo Scatarzi*

Frammento, tratto da *Mario Rigoni Stern — Tracce*, Edizioni Pulcinoelefante, Osnago (LC) 2010. ▶

Puntasecca di Pino Guzzonato. Tratto da *Mario Rigoni Stern — Tracce*, Edizioni Pulcinoelefante, Osnago (LC) 2010. ▶▶





## ***Il piccolo miracolo di Mario Grigioni (sten)***

*Non è difficile trovare storie da ascoltare, oggi. Televisione, cinema e libri offrono continue occasioni per lasciarsi rapire da un racconto. Come lettori, o spettatori, partecipiamo a drammi di vita vissuta, a quotidianità inventata nei reality shows, seguiamo feuilleton professionali o rievocazioni storiche. Assistiamo a proiezioni surreali della fantasia, evenienze catastrofiche, invenzioni fantascientifiche, o "fantabelliche". L'offerta è così incredibilmente varia da obbligare talvolta la nostra attenzione a difendersi, più che rilassarsi nello svago.*

*Dovendo emergere (e vendere) in un mercato saturo, molte di queste storie si caratterizzano per una ricercata, spesso forzata, eccezionalità. L'iperbole sembra essere diventata il vero strumento di dominio dell'ascolto e ciò che vediamo rappresentare in TV, o al cinema, appare sempre più lontano dal quotidiano. Tale distanza genera sottili inquietudini da confronto, oltre a un temporaneo distacco dalla realtà. La nostra capacità di meraviglia si sta progressivamente abituando al chiasso dell'offerta, di cui siamo prigionieri, e non si sazia più tanto facilmente.*

*I racconti di Mario Grigioni interrompono la continuità di questo panorama. Marcano una decisa frattura stilistica e concettuale. Regalano un respiro pieno e rilassato. Danno speranza. Non è tanto la loro collocazione temporale, o sociale, a restituirci serenità. Non ci si inganni su questo: la fine degli anni Sessanta, in Italia, è stata inquietante di contestazioni e cambiamenti sociali traumatici, sofferti.*

*Ciò che allietta in queste narrazioni è proprio il recupero di una meravigliosa normalità di accadimenti e di emozioni; la loro cristallina non eccezionalità. Lo sguardo di Mario Grigioni è volutamente attento a quanto di più prossimo e reale avviene intorno, anziché allontanarsi alla ricerca di un campionario esotico. La mirabile acutezza d'autore, con pochi tratti sobri, restituisce dignità alla naturalezza dei gesti umani; ne riscopre la vis comica. Evita l'eccesso perché privo di interesse, quasi sottinten-*

*dendone l'inutile cattivo gusto. In queste cronache deliziose, il fatto apparentemente banale diventa importante già solo perché turba un'abitudine, come normalmente accade nella nostra vita. L'ironia semplice, mai sguaiata, viene sempre preferita alla battuta volgare. Il potere invincibile della lentezza prevale su ogni frenesia, e ciò che lo sguardo naturalmente registra all'intorno viene preferito ai lirismi descrittivi. Il bagaglio di esperienza del lettore non viene mai gravato da analisi, o dietrologia, ma serenamente aiutato dal semplice buonsenso. Ognuno è poi libero di completare e corredare ogni storia secondo la propria conoscenza delle cose.*

*Ecco, il vero piccolo miracolo che prende corpo tra queste pagine è la restituzione che ci viene fatta della fiducia. Anziché dare per scontata la nostra curiosità golosa, e approfittarne, Grigioni si fida di noi lettori, delle nostre capacità di analisi e di giudizio. Della nostra esperienza. Non vuole venderci nulla, o forzare l'applauso: ci lascia delicatamente liberi di immaginare, apprezzare o non gradire. Così restituendoci una libertà perduta. E una naturale serenità.*

*Paolo Scatarzi*

Mario Grigioni

# Sulle tracce di Mario

(... omissis...)

## Caccia grossa

L'inverno 2008 ha dispensato, con magnanimità persino eccessiva, quantità di neve alle quali non eravamo più abituati. Chi non ha avuto la fortuna di recarsi in montagna si è emozionato vedendo in televisione le località turistiche, anche quelle normalmente 'a secco', sommerse da metri di neve, come non si vedeva da molti anni.

Le modeste ski-area delle prealpi lecchesi, Bobbio, Artavaggio, La Colma, i Resinelli ad esempio, presentavano panorami che non avevano nulla da invidiare a Loon Mountain, Gunstock e Waterville Valley, nel New Hampshire.

Persino Val d'Isère, che da molti anni era costretta ad annullare o differire il mitico "Criterio della prima neve", gara di apertura della Coppa del Mondo, era un tripudio di bianco. La temibile compressione della "Bosse à Collombin" era ridotta a un modesto dislivello, riducendo il brivido provocato agli spettatori dai liberisti, che la saltavano a oltre 100 km/h di velocità.

Di fronte a tanta abbondanza il ricordo va inevitabilmente all'inverno altrettanto nevoso che i sergenti AUC del 48° corso, appena licenziati dalla Smalp, trascorsero ai vari reparti. La neve era molta, anzi troppa, e a ogni rialzo termico il rischio valanghe era incombente. Vi furono parecchi incidenti, per fortuna nessuno grave. Anche la Compagnia Mortai da 120 del battaglione Pieve di Cadore, alla quale era aggregato per il campo invernale il sergente AUC Fiorenzo, con la sua squadra esploratori, corse un grosso rischio nei pressi della forcella Staulanza, alle pendici del Pelmo<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Vedi il racconto "Brivido bianco".

La situazione nivo-meteo peggiorò fino a indurre il Quarto Corpo d'Armata a sospendere anticipatamente i campi lungo tutto l'arco alpino. L'ordine di rientro giunse a Fiorenzo via radio, in una splendida giornata di sole - la prima - alla malga Federa, nei pressi di Cortina d'Ampezzo («Proprio adesso che cominciavamo a divertirci!» fu il commento pressoché unanime).

Verso la fine di febbraio il Generale Inverno allentò la propria morsa, consentendo agli alpini - come suol dirsi - di tirare il fiato.

Una bella sera di marzo, tre sergenti AUC in forza alla compagnia Comando di Tai decisero di esplorare i dintorni. Gli inseparabili Roberto (per gli amici "Bobo"), Fiorenzo e Giorgino - quest'ultimo, bresciano dal carattere mite e gentile, sarebbe poi diventato un importante giornalista - a bordo della candida Cinquecento dello stesso Giorgino, si misero in viaggio verso l'ignoto.

«Giorgino, non metti le catene? Guarda quanta neve c'è in giro.»

«Ma va là! La Cinquecento va dappertutto! E poi lo sapete: sono un ottimo guidatore.»

Così il bolide si lanciò nell'oscurità, sfidando le strade innevate del Cadore contornate da due alti muri di neve e fiocamente illuminate dai fari.

La sorpresa li attendeva all'uscita di una curva in leggera discesa: due punti vivamente illuminati, immobili, proprio in mezzo alla strada.

Fu Bobo, occhio di falco, a vederli per primo:

«Stai attento Giorgino, c'è un paracarro in mezzo alla strada».

«No, è un pupazzo di neve.»

«Ma no, è un gatto. Perché non si sposta?»

«Frena, frena!» «No, sterza!» «No, accelera!» «No, tira il freno a mano!»

Giorgino recepì acriticamente tutti gli input e così, ormai

fuori controllo, il mezzo urtò l'ostacolo con un sinistro "thud".

I tre scesero e, con grande sorpresa, si resero conto di avere travolto uno splendido esemplare di lepre ("un lepre", avrebbe scritto il Grande Vecio<sup>2</sup>). La bestiola era agonizzante e, in assenza di alternative, ci si chiese come porre fine alle sue sofferenze.

Fu Bobo a prendere in mano la situazione:

«Cittadini imbranati, lasciate fare a me, so io come si fa! Bisogna colpire sul collo, con il taglio della mano. Spostatemi che ci penso io».

Il passaggio dalla teoria alla pratica si rivelò ben più complesso del previsto. Bobo, che aveva millantato le proprie competenze agresti, era in realtà un intellettuale (professore di matematica a Cuneo) e nell'esecuzione della pietosa sentenza si trovò in palese difficoltà.

Finalmente, dopo vari tentativi sui cui particolari è opportuno sorvolare, l'operazione fu compiuta.

«Ho la *pala tattica* in macchina, scaviamo una buca e la seppelliamo?» propose Giorgino, anima candida.

«Ma scherzi?!» rintuzzò il pragmatico Bobo. «La portiamo in caserma e ce la mangiamo.»

E così, al termine della gita, Bobo consegnò baldanzosamente la preda, reggendola per le zampe posteriori, al maresciallo Scattolin, responsabile della mensa ufficiali e sottufficiali.

«Bella bestia, come avete fatto a prenderla?»

Lo sguardo di Bobo si indurì. Sembrava Clint Eastwood nel ruolo del cacciatore bianco:

«Eh sì, questa belva ci ha fatto sudare sette camicie, ma alla fine abbiamo vinto noi».

«Bene, lasciatela pure a me. Qualche giorno per frollarla

---

<sup>2</sup> Mario Rigoni Stern.

e ve la servo in tavola.»

Scattolin fu di parola. Un paio di giorni dopo, portò personalmente l'intingolo fumante, accompagnato da un'allettante polenta, al tavolo dei tre:

«Guardate che roba, buon appetito!»

Giorgino fu il primo a dare segni di cedimento. Pensando allo svolgimento dei fatti, gli occhi gli si inumidirono. Guardò Fiorenzo e scoprì un'identica reazione. Persino Bobo, deglutendo nervosamente, palesò il proprio disagio. Ma fu lui a superare l'impasse pronunciando la frase più assurda per ogni militare di leva:

«Grazie signor maresciallo... non abbiamo fame!»

In seguito i tre si scambiarono reciproche accuse di vigliaccheria, rimpiangendo l'opportunità persa in modo così stupido. Tuttavia, alcuni giorni dopo, il dialogo di due alpini del Minuto Mantenimento, colto casualmente da Giorgino, gettò una luce sinistra sui fatti:

«Hai notato? Da un paio di giorni non si vede il gatto che gira sempre qui fuori».

«Hai ragione. Guarda, non ha neanche mangiato gli avanzi che gli abbiamo lasciato l'altro giorno. Il piattino è ancora pieno. Strano.»

I sospetti si aggravarono quando Giorgino, con acume giornalistico, correlò gli eventi all'origine vicentina di Scattolin. Vuoi vedere che il maresciallo aveva servito agli sprovveduti giovani quella che a Milano, in tempo di guerra, veniva chiamata la "*legura d'i copp*" (la lepre delle tegole)?

Forse, vista col senno di poi, la presunta inappetenza era stata provvidenziale.

## Brivido bianco

Il campo mobile invernale era iniziato da parecchi giorni. La compagnia mortai, alla quale il sergente AUC Fiorenzo era aggregato con la sua squadra esploratori, si faceva strada a fatica nella spessa coltre di neve che ricopriva il Cadore. In omaggio al noto principio del “piove sul bagnato”, la neve continuava a scendere copiosa rendendo gli alpini simili ad altrettanti pupazzi di neve. I muli, o “*mussi*”, come dicevano da quelle parti, con tutta quella neve non erano in grado di operare, quindi occorreva portare a spalla anche i carichi pesanti. Fu concesso di sistemare i mortai su alcune “*akye*”, le slitte di origine svedese, che normalmente Fiorenzo e i suoi utilizzavano per il servizio di soccorso. Battere la pista in quelle condizioni era una fatica improba: pur calzando le racchette, a ogni passo si sprofondava fino alla cintola. Percorse poche decine di metri, il battitore doveva farsi da parte per accodarsi poi a tutti gli altri (sessantaquattro persone in tutto).

La tappa di quel giorno, sulla carta, non presentava particolari difficoltà. Dopo un pernottamento in truna<sup>3</sup> nei pressi di Forni di Zoldo, si trattava di valicare la Forcella Staulanza, salire al Rifugio Venezia in Pelmo, e poi scendere a San Vito di Cadore. Il freddo non era eccessivo e il materiale per costruire i rudimentali igloo non mancava di certo. Alcune candele, opportunamente sistemate all'interno, avevano portato la temperatura nei ricoveri poco sopra lo zero, rendendola più che accettabile a patto di dormire nei sacchi a pelo. Ben prima dell'alba gli alpini

---

<sup>3</sup> Ricovero ottenuto scavando nella neve.

emersero dalle loro trune e, in breve, completati i preparativi, disposti in fila indiana nell'oscurità totale, furono pronti a rimettersi in marcia.

Fiorenzo, primo della fila, accese la pila frontale e, come da regolamento, iniziò il conteggio di verifica:

«Uno!» esclamò.

«Due» fece eco il caporal maggiore Bepin Perathoner, subito dietro di lui.

«Tre» continuò Ermenegildo.

«... Sessantacinque» concluse il tenente Todeschini, ufficiale di coda.

Impossibile. Dovevano essere sessantaquattro: qualcuno si era contato due volte. Si ricominciò da capo.

Il conteggio richiese una ventina di minuti.

Sessantacinque.

Sessantadue.

Sessantatré.

Sessantasei.

Finalmente il fatidico sessantaquattro e la partenza!

Al primo collegamento radio, poco dopo l'alba, il Comando ordinò a Fiorenzo di contattare il capitano. Le notizie non erano buone: il rischio valanghe era altissimo e bisognava prestare la massima attenzione. Il passaggio al rifugio Venezia fu annullato e, anziché sotto il Pelmo, venne ordinato di passare dal lato opposto della valle, relativamente più sicuro per la presenza di alberi, e raggiungere San Vito per la via più breve. La compagnia riprese ad arrancare in mezzo al mare bianco. Per fortuna era ormai pieno giorno. San Vito non era molto distante e battere la traccia a turno consentiva di procedere abbastanza speditamente.

«Be', siamo a buon punto. Per l'ora di pranzo saremo a San Vito» commentò Todeschini. Ma fece appena in tempo a completare la frase.

La valle fu scossa da un boato simile al tuono, seguito da

un prolungato rumore di alberi spezzati e da una folata di vento gelido e terrificante. Seguì un silenzio totale. L'enorme valanga era caduta vicino, molto vicino, poco avanti al gruppo.

Fu Bepin il primo a riprendersi:

«Pensa, Fiorenzo, se fosse uscito il sessantaquattro al primo conteggio, eravamo tutti sotto. Me lo gioco al lotto».

Tornata la calma, la squadra esploratori andò in ricognizione. Si trattava di una grossa slavina che, partita dalla cresta sopra il limite della vegetazione, s'era infilata in un canalone e, dopo avere sradicato decine di alberi, si era aperta su un fronte di oltre duecento metri, all'altezza della pista che il reparto stava percorrendo. Bisognava trovare il modo di superare quell'ostacolo imprevisto, nonostante i mortai al seguito. Non esistevano percorsi alternativi.

Ben presto, con l'aiuto degli esperti e l'approvazione del Comando venne perfezionato un piano: si trattava di risalire lungo il fianco della slavina, fino a trovare un punto sufficientemente stretto da poter essere attrezzato con un tiro di corda, che avrebbe consentito di attraversare in sicurezza. Qualcuno doveva, in ogni caso, portare un capo della corda dall'altra parte: operazione non particolarmente pericolosa, ma nemmeno priva di rischi.

«Vado io» disse Bepin, quando giunsero all'altezza stabilita.

«No grazie. Devo andare io» rispose Fiorenzo. Non che fosse un cuor di leone, ma il capo degli esploratori era lui e quindi era suo dovere.

«*El xè giusto*» convenne Bepin. «*Però stà 'tento de non 'copàrte.*»

Fiorenzo si fece coraggio: annodò la corda in vita, sciolse il cordino rosso da valanga - antenato del moderno "Arva" - impugnò la piccozza e, mentre Bepin e Gildo gli facevano sicurezza di lato, iniziò con cautela l'attraversamento. Erano meno di quaranta metri e li superò in pochi minuti,

che comunque gli parvero eterni. Riuscì, con grande sforzo di volontà, a non guardare né in alto né in basso; solo davanti, come lo incoraggiavano i suoi:

«*Un pie' davanti l'altro. Un pie' davanti l'altro. Dai, che te se' rivado. Bravo, serpente! Lìgate al pino e tira el fia'!*»

In breve il passaggio venne attrezzato con due corde e, uno a uno, gli alpini attraversarono, assicurati con i cordini. I mortai furono smontati dalle *akye* e, tra fatiche e imprecazioni, portati a spalle dall'altra parte. Pensare che alla Smalp i mortaisti erano considerati dei mezzi imboscati! Aveva proprio ragione il capitano Gobetti:

«Qui non siete alla Smalp, questo è il grande battaglione Pieve di Cadore!»

Il passaggio richiese parecchie ore e quando la compagnia riprese il cammino verso San Vito era quasi buio. La parte rimanente del cammino, fortunatamente, non riservò altre spiacevoli sorprese, a parte la fatica che cominciava a farsi sentire. Nei pressi di San Vito la compagnia si riordinò e Fiorenzo riprese il proprio posto in testa alla fila. Le luci gialle del paese, che lentamente si avvicinavano, sembravano magiche, come un'oasi nel deserto bianco. Ma non si scorgeva anima viva.

Che strano, pensò Fiorenzo entrando nell'abitato. I cadorini ci vogliono tanto bene; eppure, dopo un'avventura del genere, non c'è nessuno ad attenderci.

Improvvisamente si dischiuse una persiana al primo piano e si affacciò una signora, che esclamò: «*I 'riva i nostri fioi, i 'riva!*» Da una finestra di fronte le fece eco un signore: «*Ghe xè gli alpini! Andemo in piazza, viva gli alpini!*» E, finalmente, la sorpresa: nella piazza del paese, bene illuminata e piena di gente, era piazzata una cucina militare da campo sulla quale troneggiava un'enorme pentola di *vin brûlé*. Comparve il sindaco, con tanto di fascia tricolore, che rivolse un breve saluto agli alpini. Il parroco invitò a recitare la Preghiera dell'Alpino, per

ringraziare dello scampato pericolo e, finalmente, i sessantaquattro gavettini furono riempiti - più volte, in verità - del prezioso nettare. Una festa semplice, ma indimenticabile.

La grande tradizione alpina è fatta anche di questi piccoli, ma toccanti eventi.

(... omissis...)

## Il giorno più lungo

Nei remoti anni Sessanta, prima che l'onda lunga del maggio francese si propagasse in tutta Europa come uno *tsunami*, i rapporti gerarchici erano molto sentiti, e rispettati, in tutte le realtà sociali: in famiglia, sui luoghi di lavoro e, in misura quasi esasperata, nella vita militare.

È quindi comprensibile l'agitazione che pervase il campo di La Thuile, ove gli AUC e gli ACS svolgevano le esercitazioni estive, allorché si sparse la notizia che il Generale comandante sarebbe giunto, due giorni dopo, in visita ufficiale.

In realtà, il Generale intendeva effettuare un'ispezione a sorpresa ma "Radio Scarpa" si rivelò efficientissima ancora una volta. Nella fattispecie l'autore dello scoop fu il caporale Elviro Perroquet, rappresentante della nobile categoria degli attendenti, il quale captò fortuitamente una breve conversazione fra la moglie dell'aiutante maggiore e il coiffeur di piazza Chanoux:

«Eligio, le va bene se vengo giovedì per la permanente? Mio marito ha detto che accompagnerà il Generale a La Thuile, quindi avrò tutta la giornata libera».

Conscio dell'importanza della notizia testé appresa, Perroquet attivò prontamente i propri canali informativi e, nel giro di poche ore, la preziosa informazione giunse a La Thuile.

Lassù, al Campo, il tenente colonnello Ricardo, comandante del battaglione AUC, visibilmente preoccupato, convocò i comandanti delle compagnie in esercitazione, impartendo loro le istruzioni più urgenti e subito dopo fece chiamare il sottotenente Fiorenzo, responsabile delle trasmissioni e dello sgombero poligono:

«Mi raccomando, Fiorenzo: il Generale ha il pallino delle trasmissioni. Faccia in modo che tutto funzioni alla perfezione, altrimenti finiremo nei guai».

«Non si preoccupi, signor colonnello. Faremo un'ottima figura!»

Fiorenzo non era del tutto convinto della propria affermazione ma, con un pizzico di fortuna, le cose andarono nel migliore dei modi.

Per il fatidico giorno della visita era prevista l'attivazione di due dei tre poligoni a disposizione: Orgere, con i tiri dei mortai da '81, e La Joux, con gli spettacolari botti dei cannoni senza rinculo. Non era invece prevista alcuna attività a fuoco su Chaz Dura. In località La Joux, presso il centro di comando operazioni, doveva essere installato, a cura di Fiorenzo, anche il centro campale di trasmissioni. Senza dubbio il luogo prescelto dall'illustre ospite per la sua visita sarebbe stato proprio quello.

Così, il giorno precedente l'esercitazione, i trasmettitori attestarono su La Joux una notevole quantità di doppini telefonici e antenne radio, pianificarono il dislocamento delle numerose vedette, prepararono le schede di collegamento e gli altri materiali e documenti necessari.

Mentre le complesse attività erano in corso, l'AUC Giorgio Pautasso prese in disparte Fiorenzo e gli espone la propria idea, un vero e proprio lampo di genio:

«Senta tenente, con questo casino di collegamenti, come faremo a capirci qualcosa? Che ne dice se preparassimo uno schizzo della zona di esercitazione, con sovrapposto un sinottico dei collegamenti? Sa, io sono architetto e me la cavo con il disegno».

Fu subito costituita una *task force* che, in poche ore, realizzò l'ambizioso progetto: in pratica la versione naïf di un "diorama" sul quale, anziché gli impianti di risalita e i punti di ristoro, erano riportati i collegamenti radio-telefonici e le postazioni delle vedette. Il tabellone forniva

un immediato colpo d'occhio del teatro operativo ed era decorato con vivaci colori. Sistemato bene in evidenza su un treppiede, era davvero bello a vedersi.

L'ACS Piero Rebaudengo, invece, grande esperto di radiantismo, fu incaricato di identificare i siti ottimali per le antenne filari da 37 metri delle radio ANGRC9, le mitiche G9.

Venne il giorno fatidico e, ben prima dell'alba, le vedette si avviarono verso le postazioni assegnate. I più fortunati, quelli destinati alla zona del Piccolo San Bernardo, furono trasportati a destinazione in CL o in campagnola. Gli altri, la maggioranza, si avviarono a piedi trascinandosi i Garand, gli elmetti, gli zainetti tattici con razioni K, le radio CPRC26 o P10 con bastino, e i bandieroni rossi di segnalazione montati su lunghissimi pali di legno.

L'ACS Fedele Timpani, bergamasco, munito di una CPRC26 "segreta", cioè non indicata sullo schema dei collegamenti, fu inviato alla casa cantoniera all'ingresso di La Thuile. Lì, da una postazione ben defilata, aveva il compito di dare l'allarme al passaggio della campagnola del Generale, riconoscibile dalla bandierina rossa.

Fiorenzo, affiancato da Pautasso e Rebaudengo nel ruolo di assistenti, si sistemò al centro campale di trasmissioni, un tavolaccio ingombro di apparati radio e telefonici, che visto con gli occhi di oggi sembrerebbe una bancarella della fiera degli "oh bej - oh bej". A lato del tavolo faceva bella mostra di sé il capolavoro del bravo Pautasso, che lo rimirava con giustificato orgoglio.

Per le 08:00, come previsto, Fiorenzo completò i collegamenti con tutte le vedette e i posti di comando, e fu in grado di comunicare il "poligono sgombro" al colonnello Ricardo, che diede così il via ai tiri. Ben presto, il silenzio della valle fu rotto dal rombo cupo dei mortai e dagli schianti delle cariche cave dei cannoni senza rinculo.

Ma le danze vere e proprie si aprirono quando Timpani, esprimendosi nel gergo convenuto, ruppe la spasmodica attesa:

«Romeo, qui Juliet. Il pacco è in arrivo. E' transitato ora il postino e andava abbastanza spedito. Sarà lì da voi fra pochi minuti. Passo».

«Juliet ricevuto, rimani *standby* e in silenzio radio.»

Di fatto pochi minuti dopo il Generale Sorensen smontò dalla campagnola e, con incedere regale, fece il suo ingresso nella zona comando esercitazioni.

Come Ricardo aveva previsto, dopo avere seguito con aria distratta un paio di tiri, Sorensen notò il tabellone e, con evidente interesse, fece rotta verso la bancarella-comando di Fiorenzo. Il giovane ufficiale scattò sull'attenti e si presentò in modo impeccabile, nonostante l'emozione:

«Sottotenente Fiorenzo, prima compagnia, ufficiale addetto alle trasmissioni e allo sgombero poligono, con due assistenti!»

«Fiorenzo» disse il Generale indicando il diorama. «Mi spieghi cosa rappresentano questi disegni.»

«Dunque: oggi sono attivi due poligoni, quindi abbiamo in funzione due maglie del fuoco. Queste sono le rispettive vedette.» Fiorenzo indicò i puntini rossi sul sinottico. «Noi siamo capo-maglia per entrambi. Inoltre abbiamo la maglia di comando che ci collega con i comandi compagnia a Orgere, Chaz Dura e La Thuile. La maglia di comando è ridondante: approntata via radio e via filo. Infine abbiamo un collegamento radio "punto-punto" con Aosta. Il collegamento via filo, invece, non è diretto, in quanto la linea militare di Aosta è derivata dal centralino dei carabinieri di Morgex.»

Visibilmente impressionato dalla spiegazione tecnica, il Generale sbottò in uno spontaneo (e incredulo):

«E tutto questo funziona?!»

Alla risposta affermativa di Fiorenzo, volle sottoporre

subito il sistema al più difficile dei test:

«Bene. Allora mi chiami Aosta via radio».

Con calma (si fa sempre per dire), Fiorenzo prese il microfono della G9 ed eseguì l'ordine:

«Sette Alfa Bravo Charlie, qui Delta Golf Lima Uno per prova radio. Dite come mi sentite, passo».

«Delta Golf Lima Uno, qui Sette Alfa Bravo Charlie. Ricevo tre quinti granuloso. Comprensibilità 100, passo.»

Il volto arcigno del Generale si stemperò per un istante in un mezzo sorriso:

«Ah, ma allora funziona davvero! E' la prima volta che lo vedo. Come avete fatto?»

«L'ACS Rebaudengo... » rispose Fiorenzo indicando l'assistente, che arrossì e balzò in piedi come morso da una tarantola, «... è ingegnere ai laboratori Cselit di Torino. E' lui che ha studiato come disporre l'antenna filare, così da sfruttare l'orografia della zona. La ricezione non è ottimale, ma meglio di così è impossibile.»

Sorensen fece un piccolo cenno di assenso, massima espressione della sua approvazione e poi, con sorpresa di tutti, decise di divertirsi un po'. Si fece portare una sedia e, sistematosi accanto a Fiorenzo, passò le due ore seguenti ad ascoltare i collegamenti, seguendo con interesse i brevi scambi di informazioni con le vedette e i comandi di compagnia. Gli operatori, adeguatamente indottrinati, furono pronti a rispondere in tempo zero a tutte le domande del Generale. L'ultima della serie fu:

«Chieda alla terza compagnia se hanno dei colpi inesplosi».

«Whisky Tre Tango Whisky, Qui Delta Golf Lima Uno. Riferire colpi inesplosi, passo.»

Anche in questo caso la risposta da Orgere giunse immediata ed esauriente:

«Delta Golf Lima Uno, qui Whisky Tre Tango Whisky. Un colpo in carica terza inesplosa su bersaglio numero due,

passo».

Finalmente il Generale si ritenne soddisfatto e, allontanandosi dal posto di comando, pronunciò un inatteso (e inconsueto):

«Molto bene, Fiorenzo. Ha fatto un ottimo lavoro».

Pochi minuti dopo Sorensen lasciò il campo per tornare ad Aosta, facendo tirare a tutti un sospiro di sollievo.

Poco prima del tramonto, conclusa l'esercitazione, il provvidenziale tabellone venne rimosso e il centro campale di La Joux smantellato. A piedi o con i mezzi di trasporto previsti, le vedette intrapresero il viaggio di ritorno verso il campo-base di La Thuile. Anche la vedetta "Fiamma zero uno", un vecchio pulmino dei carabinieri posto di traverso sulla statale del Piccolo San Bernardo, venne rimossa e il traffico (per la verità quasi nullo) riprese a scorrere sull'importante arteria.

I trasmettitori confluirono alla spicciolata verso la loro tenda al campo di La Thuile dove Pautasso e Rebaudengo, veri eroi della giornata, tenevano banco raccontando gli eventi di cui erano stati diretti testimoni, debitamente arricchiti di aneddoti e particolari.

Quando l'oscurità era ormai calata, creando l'atmosfera incantata tipica di La Thuile, e Fiorenzo già pregustava l'imminente passeggiata serale con la Gigliola di Novi Ligure, la Divina Provvidenza ispirò uno dei presenti a riciclare per l'ennesima volta la più scontata delle battute:

«È stato bravo anche il Timpani, che - attento come sempre - ci ha suonato la sveglia al momento giusto! Dico bene, Timpani? Ehi! Timpani?! Ma dov'è Timpani?! Dove si è cacciato?»

Così la verità si fece strada: nell'euforia generale nessuno si era ricordato di richiamare la vedetta Juliet che, fedele alla consegna, era rimasta sul posto in *standby* e in silenzio radio.

Una campagnola fu prontamente inviata a recuperare il prode Timpani il quale, da buon rappresentante del “*Tas e tira*” tipico dei bergamaschi, si limitò a commentare:

«*Oh pòta!* Meno male che siete arrivati. A momenti esaurivo la batteria!»

Naturalmente nessuno ritenne necessario comunicargli che il Generale Sorensen se ne era andato già da parecchie ore.

Si sa, talvolta qualche piccola bugia può migliorare la qualità della vita.

## Sommario

<i>Otto anni di cultura alpina</i>	<i>i</i>
<i>Il piccolo miracolo di Mario Grigioni (sten)</i>	<i>ix</i>
<b>L'eporediese</b>	1
Gli scarponi di Oswald	7
<b>L'autodidatta</b>	11
52 bottiglie!	14
Forte e chiaro!	17
Senza paura	20
A tutto campo	24
La gita al mare	27
<b>L'angelo del 48°</b>	30
Lei non sa chi sono io	33
<b>Weekend</b> in Antelao	40
<b>Assalto a Cima "M"</b>	45
Missione a sorpresa	50
Caccia grossa	54
Brivido bianco	58
<b>Touch and Go</b>	62
Questione di gradi	67
Fuoco amico	71
<b>Happy hour</b>	75
Gli amici testardi	80
<b>Liebes Pustertal</b>	83
Il nastro rosso	90
Odissea metropolitana	94
Mezzogiorno di fuoco	99
Quel treno da Roma	103
Sacro e profano	108
Pronto intervento	112
Colpo di fortuna	117

Un posto al sole	122
Il giorno più lungo	126
La fabbrica del duomo	132
<b><i>Noblesse oblige</i></b>	137
Ufficiali e gentiluomini	142
Il tarlo del sospetto	146
Un boccone al volo	150
Il riposo dei guerrieri	155
Commercio equo e solidale	159
La fuga del baccalà	162
Libertà condizionata	165
<b>Liscio come l'olio</b>	169
Tolleranza zero	173
Lezione di galateo	177
<b><i>Desaparecido</i></b>	181
<b><i>Les neiges d'antan</i></b>	185
<b><i>Cui d'la Cita</i></b>	189
Il bicchiere della staffa	193
<b>L'ultimo valzer</b>	198
Primavera di Praga	202
<b>L'inarrestabile</b>	207
Nessuno è perfetto	211
In punta di <i>lapis</i>	215
<b><i>La buca l'è nen straca...</i></b>	218
Una calda accoglienza	222
<b>Tempo d'esami</b>	226
Passo e chiudo	231
<b><i>"Grigio"</i></b>	236

Ho sempre sentito parlare della Scuola Militare Alpina di Aosta come di mito. Mio papà mi raccontava delle scalate, dei campi estivi ed invernali, delle corvée sul Monte Bianco, degli istruttori che, prima di essere alpini, erano grandi uomini e tutto, passo dopo passo, ha contribuito a creare in me l'idea che, più che una scuola militare, fosse una scuola di vita. Il confronto con la montagna, le difficoltà imposte dalla natura, superate e condivise, lasciano un segno che poi è per sempre. Chi l'ha frequentata è diventato qualcosa di diverso da ciò che era, uomo più consapevole. E così, nella sua scia, sono nati gli impegni di solidarietà e aiuto per chi ha meno; iniziative, come questo libro, che cercano di portare qualche goccia di sollievo nel mare dei bisogni di chi vive in terre meno fortunate, in particolare i bambini. Sono sicuro che il "vecio" sergente, nascosto in qualche parte, guarda con occhio sorridente.

**Alberico Rigoni Stern**

TUTTI I PROVENTI DELLA COLLANA "L'IMPRONTA DEGLI ALPINI" SONO DESTINATI A INIZIATIVE UMANITARIE.

IN QUESTO CASO SARÀ FINANZIATA - COME GIÀ DI RECENTE - QUELLA PROMOSSA A FAVORE DEI BAMBINI DI KITANGA (UGANDA) DA PARTE DEGLI EX ALLIEVI DEL 35° CORSO AUC DELLA SCUOLA MILITARE ALPINA DI AOSTA.

PER MAGGIORI INFORMAZIONI: [WWW.IMPRONTA DEGLI ALPINI.IT](http://WWW.IMPRONTA DEGLI ALPINI.IT)

